

IL GIUDIZIO DI DIO NELL'A.T. IL GIORNO DI JHWH

[del prof. G. DE CARLO, OFM CAP]

Nell'Antico Testamento l'espressione "il giorno di Jhwh" (in ebraico *jôm Jhwh*) si trova solo nella letteratura profetica. Compare la prima volta in *Am* 5,18, l'ultima in *Zc* 14,1. Sedici volte si trova nella forma "il giorno di Jhwh" (*jôm Jhwh*)¹, due in quella di "un giorno per Jhwh" (*jôm l'Jhwh*)² e una volta come variante di quest'ultima forma con l'interposizione del verbo "venire": "un giorno viene per Jhwh" (*jôm bā' l'Jhwh*)³. A queste, che sono le più pertinenti per uno studio critico del tema⁴, si possono aggiungere quelle espressioni che,

* Per le sigle dei libri biblici si segue *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1989, 10; per le altre S.M. SCHWERTNER, *Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete*, Berlin-New York 1992, cui vanno aggiunte *DEB* = *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Roma 1995; *HALOT* = L. KOEHLER - W. BAUMGARTNER, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, I-, Leiden-New York-Köln 1994-. La versione dei testi biblici è quella ufficiale della Bibbia curata dalla Conferenza Episcopale Italiana (Bibbia CEI); talvolta per ragioni critiche, si ritiene opportuno dare una versione più aderente al testo originale.

¹ In ordine cronologico: *Am* 5,18bis.20; *Sof* 1,7.14bis; *Is* 13,6.9; *Ez* 13,5; *Abd* 15; *Ml* 3,23; *Gl* 1,15; 2,1.11; 3,4; 4,14.

² *Is* 2,12; *Ez* 30,3.

³ *Zc* 14,1.

⁴ Per la messa a punto di una retta impostazione metodologica si veda l'importante studio di Y. HOFFMANN, "The Day of the Lord as a

per meglio precisarne il contenuto, tra “giorno” e “Jhwh” aggiungono termini come “vendetta”, “ira”, ecc.⁵

L’espressione è stata finora studiata prevalentemente nel contesto dell’escatologia veterotestamentaria, e più precisamente di quella profetica⁶. Alcuni vi hanno visto l’espressione dell’escatologia profetica *tout court*. L’ac-

Concept and a Term in the Prophetic Literature”, *ZAW* 93 (1981) 37-50. L’autore suggerisce di: a) iniziare l’analisi dai testi che contengono l’esatta espressione “giorno di Jhwh” (*jôm Jhwh*), senza nessuna variazione; b) prendere come testo di partenza *Am* 5,18-20, essendo l’attestazione più antica da cui sono derivate le altre; c) non basare il significato dei passi più antichi su quello dei testi più recenti; d) esaminare solo a questo punto le espressioni correlate.

⁵ Cfr. *Is* 34,8; *Lam* 2,22; *Ez* 7,19; *Sof* 1,18; 2,2,3; ecc. Altri termini, anche senza la presenza del nome di Dio, uniti a “giorno” lo caratterizzano come un giorno di giudizio nel suo aspetto negativo: giorno di ira, vendetta, tribolazione, ecc.: *Is* 10,3; 13,13; 34,8; 63,4; *Ger* 46,10; *Lam* 1,12; 2,1,21; *Ez* 22,24; *Os* 5,9; *Sof* 1,15; oscurità, nubi, tempesta, ecc.: *Ez* 30,3; 34,12; *Gl* 2,2; *Am* 1,14; *Sof* 1,15; battaglia, sterminio, rovina, sconvolgimento, ecc.: *Is* 22,5; 30,25; *Ger* 12,3; *Ez* 26,18; 27,27; 32,10; *Am* 1,14; *Sof* 1,16; sventura, corruzione, indigenza, ecc.: *Is* 17,11; *Ger* 18,17; 46,21; 51,2; *Abd* 12; *Sof* 1,15. Cfr. E. JENNI, “*jôm*, giorno”, *DTAT* I, 626.

⁶ La bibliografia è abbondante, e qui cito gli studi più rilevanti utilizzati nel corso del mio contributo: J.M.P. SMITH, “The Day of Yahweh”, *AJT* 5 (1901) 505-533; H. GRESSMANN, *Der Ursprung der israelitisch-jüdischen Eschatologie* (FRLANT 6), Göttingen 1905; S. MOWINCKEL, *Psalmenstudien. II: Das Thronbesteigungsfest Jahwäs und der Ursprung der Eschatologie*, Kristiania 1922; P.A. MUNCH, *The Expression bajjôm hâhû’*, Oslo 1936; L. CERNĚ, *The Day of Jahweh and Some Relevant Problems*, Praga 1948; A. GELIN, “Jours de Yahweh et jour de Yahweh”, *LV[B]* 11 (1953) 39-52; G. VON RAD, “The Origin of the Concept of the Day of Yahweh”, *JSS* 4 (1959) 97-108; IDEM, *Teologia dell’Antico Testamento. II*, Brescia 1974, 146-152; J. HÉLÉWA, “L’origine du concept prophétique du ‘Jour de Yahvé’”, *ECarm* 15 (1964) 3-36; K.D. SCHUNCK, “Strukturlinien in der Entwicklung der Vorstellung vom ‘Tag Jahwes’”, *VT* 14 (1964) 319-330; IDEM, “Der ‘Tag Jahwes’ in der Verkündigung der Propheten”, *Kairos* 11 (1969) 14-21; M. WEISS, “The Origin of the ‘Day of the Lord’ Reconsidered”, *HUCA* 37 (1966) 29-71; F.C. FENSHAM, “A Possible Origin of the Concept of the Day of the Lord”, in *Biblical Essays 1966*, 1967, 90-97; C. CARNITI, “L’espressione ‘Il giorno di Jhwh’: origine ed evoluzione semantica”, *BeO* 12 (1970) 11-25; A.J. EVERSON, “The Days of Yahweh”, *JBL* 93 (1974) 329-337; J.

cento maggiore, almeno fino agli anni '70, è stato posto sull'individuazione dell'origine del concetto, dal momento che quando appare la prima volta in *Am* 5,18 sembra fare riferimento ad una nozione già ampiamente nota. Purtroppo, come vedremo più diffusamente in seguito, le ipotesi in tal senso si basano su presupposti che non hanno possibilità di verifica nei testi. Sull'esempio degli autori più recenti, è perciò più opportuno stabilire il significato dell'espressione analizzando anzitutto i testi che la contengono, allargando poi lo studio al contesto immediato, che è quello della letteratura profetica, e a quello più ampio dell'Antico Testamento.

Dopo aver brevemente delineato il significato del termine "giorno" nell'AT, verranno qui presi in esame i 19 testi profetici che contengono l'espressione "il giorno di Jhwh". Poi si allargherà lo studio ad altre espressioni simili per esporre meglio le caratteristiche del concetto. Solo a questo punto ci si chiederà da quale ambito del patrimonio della fede ebraica sia derivato il concetto e l'espressione "giorno di Jhwh". Infine, sarà utile chiedersi quali conseguenze etico-decisionali sono implicate nell'annuncio della venuta del "giorno di Jhwh" e quali risonanze dell'espressione sono confluite nel Nuovo Testamento.

1. "Giorno" (*jôm*) nell'AT

Come in tutte le lingue, anche in ebraico il termine

GRAY, "The Day of Yahweh in Cultic Experience and Eschatological Prospect", *SEA* 39 (1974) 5-37; C. VAN LEEUWEN, "The Prophecy of the *yôm yhw* in Amos V 18-20", *Language and Meaning. Studies in Hebrew Language and Biblical Exegesis* (OTS 19), Leiden 1974, 113-134; HOFFMANN, "The Day of the Lord as a Concept and a Term", 37-50; M. CIMOSA, "Il giorno del Signore e l'escatologia nell'Antico Testamento", in *Dizionario di Spiritualità biblico-patristica*. 16: *Escatologia*, Roma 1997, 20-61.

“giorno” (*jôm*) ha una molteplicità di significati, che si possono ridurre a tre: a) tempo illuminato dalla luce del sole, compreso fra l'alba e il tramonto, distinto perciò dalle tenebre della notte; b) spazio di tempo di ventiquattro ore, inteso come unità astronomica o del calendario; c) spazio di tempo indeterminato⁷. Allo stato costruito (“giorno di”) ha quasi sempre un significato temporale: il giorno o, più in generale, il momento in cui si colloca questo o quell'evento⁸. Quando il termine “giorno” è determinato da un pronome personale o da un nome proprio il suo senso è pregnante e può allora avere il significato di giorno per eccellenza, di giorno supremo nella vita di un uomo: “arriverà il suo giorno e morirà” (*1Sam* 26,10); “sul suo giorno stupiranno gli ultimi” (*Gb* 18,20); “Jhwh ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno” (*Sal* 37,13); “guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo!” (*Ger* 50,27); “il suo giorno è giunto, nel tempo della punizione finale” (*Ez* 21,30); “il loro giorno è giunto, nel tempo della punizione finale” (*Ez* 21,34). Nei testi citati il “giorno” indica il momento della morte o della rovina, mentre in *Gb* 3,1 indica il giorno della nascita (“maledisse il suo giorno”)⁹.

Nel caso in cui il nome retto da “giorno” è Dio non vengono mai usati né *'ādōnāj* né *'ēlōhīm*, ma sempre e

⁷ Cfr. HALOT II, 399-401; JENNI, “*jôm*, giorno”, 613-616; B. ESCAFFRE, “Giorno”, *DEB*, 630.

⁸ Nell'AT ricorrono le seguenti significative espressioni: “giorno di Madian” (*Is* 9,3, in riferimento al giorno in cui il Signore portò Geone alla vittoria sui madianiti: *Gdc* 7,9-25); “giorno di Massa” (*Sal* 95,8, in riferimento all'episodio in cui Israele tentò il Signore: *Es* 17,1-7); “giorno di Izreel” (*Os* 2,2, in riferimento al luogo in cui fu distrutta la discendenza dell'empio re Acab: *2Re* 9,14-21; cfr. anche *Os* 1,5, dove Izreel è il luogo simbolico del giorno di Jhwh, chiamato espressamente “giorno di Izreel”: “In quel giorno io spezzerò l'arco d'Israele nella valle di Izreel”); “giorno di Gerusalemme” (*Sal* 137,7, in riferimento al giorno della distruzione della città ad opera di Nabucodonosor).

⁹ Cfr. CARNITI, “L'espressione ‘Il giorno di Jhwh’”, 13.

solo il nome proprio *Jhwh*; mai viene utilizzato il pronome personale, neanche quando chi parla è Dio: egli non dice "il mio giorno", ma "il giorno di Jhwh" (cfr. *Ml* 3,23)¹⁰.

Da questa breve analisi emerge che il termine "giorno" già preso a sé evoca fatti ed eventi significativi; in connessione poi con un nome proprio si carica di una valenza di eccezionalità; infine, quando è il giorno di Dio, è evocato con una formula stereotipa perché regge sempre e solo il nome proprio *Jhwh* e perde la sua qualifica di tempo determinato dalla luce del sole o dall'unità astronomica del calendario per caricarsi della valenza di evento determinato dalla presenza di *Jhwh* in mezzo al suo popolo. Le caratteristiche di questa presenza sono dette nei testi profetici che contengono l'espressione.

2. Il "giorno di Jhwh" nei testi profetici

Am 5,18-20

La più antica attestazione dell'espressione "il giorno di *Jhwh*" (*jôm Jhwh*) la si incontra in *Am* 5,18bis e poi ancora al v. 20.

Amos, attivo nella metà dell'VIII sec. a.C., è il primo profeta della cui predicazione è rimasta testimonianza scritta. La sua profezia è una denuncia lucida del peccato del popolo, in particolare dei suoi capi, che in un'epoca di relativo benessere economico e stabilità politica si danno al lusso e allo strapotere a spese dei poveri¹¹, creando una situazione di ingiustizia sociale che grida vendetta al cospetto di Dio e invoca un suo intervento¹².

¹⁰ Cfr. CARNITI, "L'espressione 'Il giorno di Jhwh'", 14.

¹¹ Cfr. *Am* 2,6; 3,10.12b.15; 4,1; 5,7.10.11.12; 6,6b; 8,4.5b.

¹² "Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere" (*Am* 8,7).

Eppure, i capi hanno la coscienza tranquilla, perché le regole del culto sono osservate alla perfezione e i santuari sono gremiti di pellegrini¹³. Se tutto questo non bastasse, c'è la consapevolezza di appartenere al popolo di Israele che il Signore ha beneficiato della sua alleanza, delle sue promesse di perenne fedeltà e dei suoi interventi salvifici. In base a tutte queste promesse sono convinti che "non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura" (*Am* 9,10). Essi dimenticano che l'elezione più che ad un atteggiamento di sicurezza religiosa dovrebbe impegnarli ad una osservanza più radicale della volontà di Dio: "Sol tanto voi ho eletto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre iniquità" (*Am* 3,2)¹⁴. Il castigo decretato da Dio come conseguenza del peccato di Israele è oramai irrevocabile: "... non perdonerò più" (*Am* 7,8; 8,2)¹⁵. Questo è ciò che deve annunciare Amos ad un popolo ignaro di quanto la propria condotta è colpevole e crede invece di essere in buoni rapporti con Dio, tanto da desiderarne la venuta, il "giorno". È quanto lascia trasparire appunto *Am* 5,18-20:

Guai a coloro che bramano *il giorno di Jhwh!*
Che sarà per voi *il giorno di Jhwh?*

¹³ Cfr. *Am* 4,4-5; 5,21-24.

¹⁴ Per una buona presentazione del messaggio di Amos vedi J.L. SICRE DIAZ, "Con los pobres de la tierra". La justicia social en los profetas de Israel, Madrid 1984, 89-168; L. ALONSO SCHÖKEL - J.L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, Roma 1989, 1082-1085.

¹⁵ "Il tema del castigo si ripete lungo tutto l'arco del libro, come un *leitmotiv* insistente. A volte si tratta di affermazioni generali: 'Li schiaccerò al suolo, come un carro carico di covoni' (2,13); 'Ci sarà lamento in tutte le vigne quando passerò in mezzo a te' (5,17). Ma in altre occasioni Amos parla apertamente di un attacco nemico e possiamo ricostruirne la sequenza di devastazione, rovina, morte e deportazione (cfr. 6,14; 3,11; 5,9; 6,11; 6,8b-9; 5,27; 4,2-3)" (ALONSO - SICRE, *I Profeti*, 1083). Particolarmente ricorrente è l'annuncio del castigo dell'esilio (cfr. 5,27; 6,7; 7,17), tanto che si è parlato di Amos come del profeta dell'anti-esodo; cfr. G. BIGUZZI, "L'elezione di Israele e dei popoli in Amos", *La salvezza oggi* (SU 34), Roma 1989, 265-278, spec. 269-271.

Sarà tenebre (*hōšek*) e non luce (*'ôr*).

Come quando uno fugge davanti al leone
e s'imbatte in un orso;
entra in casa, appoggia la mano sul muro
e un serpente lo morde.

Non sarà forse tenebra (*hōšek*) e non luce (*'ôr*)
il giorno di *Jhwh*,

e oscurità (*'āfel*) senza splendore (*nōgah*) alcuno?

Il brano inizia con un “guai!” (*hōj*), che richiama un contesto di castigo e di morte. È da notare che, ad eccezione di *1Re* 13,30, la minaccia del “guai!” ricorre sempre nella letteratura profetica e generalmente non è isolata, ma appare in una serie. Nel libro di Amos è presente in una serie di tre (5,7¹⁶; 5,18; 6,1) e in tutti e tre i casi introduce oracoli che denunciano atteggiamenti peccaminosi e annunciano l'imminente castigo. *Am* 5,7 stigmatizza l'atteggiamento di “coloro che trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia”. *Am* 6,1 censura “gli spensierati di Sion¹⁷ e quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria”. In *Am* 5,18 sono presi di mira coloro che “bramano il giorno di *Jhwh*”¹⁸. Il verbo

¹⁶ Contrariamente a quanto fa la Bibbia CEI, d'accordo con la maggioranza degli autori e come suggeriscono anche gli editori della *BHS*, ritengo che qui il TM vada corretto. All'inizio della frase occorre aggiungere proprio “guai!” (*hōj*); cfr. R. SMEND, *La formazione dell'Antico Testamento*, Brescia 1993, 227: “in 5,7 *hōj* ‘guai’ è integrazione sicura”; inoltre, W. RUDOLPH, *Joel, Amos, Obadja, Jona* (KAT XII/2), Gütersloh 1971, 195.225; H.W. WOLFF, *Dodekapropheten. II: Joel, Amos* (BK XIV/2), Neukirchen-Vluyn ²1975, 228.286; J.A. SOGGIN, *Il profeta Amos* (StBi 61), Brescia 1982, 122; ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1109-1110. Recentemente P. BOVATI - R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos*, Roma 1995, 285, ritengono non necessaria la correzione del TM.

¹⁷ Probabile rilettura per applicare al regno del sud quanto denunciato da Amos per il regno del nord.

¹⁸ Come appare dal contesto immediato degli altri due brani introdotti dal “guai!” e più in generale dall'intero libro di Amos, anche qui non è il popolo in generale ad essere preso di mira dalla denuncia del

“bramare”, “desiderare” (*ʾawāh*), nell’AT esprime solitamente un desiderio disordinato¹⁹. Il contesto di denuncia e di castigo sembra esigere anche qui un’accezione negativa del verbo: la brama è orientata verso qualcosa che non sarebbe opportuno desiderare.

Che cosa effettivamente ci si attendesse dal bramato giorno di Jhwh non lo sappiamo direttamente; lo possiamo dedurre dalle parole di Amos. Sembra che il popolo facesse conto sul giorno di Jhwh come di un evento positivo, mentre il profeta si affretta a far cadere ogni illusione. Attendere con brama il giorno di Jhwh come fanno gli interlocutori di Amos è come attendere con brama le tenebre e come desiderare ardentemente di trovarsi in una situazione di pericolo, senza via d’uscita.

Retoricamente il brano è organizzato in modo da mettere in estremo rilievo l’aspetto funesto del giorno di Jhwh. Oltre al già ricordato “guai!”, l’insistenza sulle tene-

profeta, ma *l’élite*: principi, sacerdoti, profeti, giudici, commercianti, ecc. K.A.D. SMELIK, “The Meaning of Amos V 18-20”, VT 36 (1986) 246-248, propone di vedere in “coloro che bramano il giorno di Jhwh” i falsi profeti che seducono Israele proclamando che il Signore libererà il suo popolo dai nemici in qualsiasi situazione; invece di richiamare Israele al pentimento, essi lo rassicurano nel suo comportamento. Ad essi perciò Amos annuncia che saranno annientati, in luogo dei nemici di Israele.

¹⁹ Cfr. Nm 11,34: “La gente che si era lasciata dominare dalla ingordigia”; Dt 5,21: “Non bramare la casa del tuo prossimo, né il suo campo...”; Sal 106,14: “Arsero di brame nel deserto”; Pr 21,10: “L’anima del malvagio brama fare il male”. A livello terminologico – per la presenza nei due testi sia del sostantivo “giorno” che del verbo “bramare” all’*hitpaal* – è interessante il confronto tra Am 5,18a e Ger 17,16: “Non ho bramato il giorno funesto”. Geremia protesta di non aver chiesto a Dio né desiderato la punizione del popolo. Ancora più pertinente appare il confronto con un testo di Qumran – databile paleograficamente alla prima metà del I sec. d.C. –, dove il desiderio del giorno della salvezza di Dio è incoraggiato positivamente, 11QP^s XXII,4: “Chi desidera il giorno della tua salvezza gioirà nella tua grande gloria” (trad. it. in F. GARCIA MARTINEZ, *Testi di Qumran*. Edizione italiana a cura di C. Martone [BibTSt 4], Brescia 1996, 496-497).

bre e sulla non-luce e il richiamo a immagini di ineluttabile pericolo danno a tutto l'insieme un alone di grande minaccia. Stilisticamente sono da sottolineare le domande dei vv. 18b e 20. Negli oracoli profetici di condanna la domanda ha spesso la funzione di dare espressione all'accusa e di indurre il popolo a prendere coscienza dei propri reali sentimenti, che spesso e volentieri sono in contrasto con i sentimenti di Dio. In *Am* 5,18b la domanda ha di mira "coloro che bramano il giorno di Jhwh", che interpella direttamente: "voi". Gli accusati sono così stimolati a rivedere la propria concezione del giorno di Jhwh. Al v. 20 la domanda è retorica, attende una risposta positiva: certo! il giorno di Jhwh sarà un giorno di tenebre e non di luce, di oscurità e non di splendore.

La concezione che di questo giorno hanno gli accusati è da dedurre dunque dalle parole di Amos: il popolo brama questo giorno e lo attende come giorno di luce (*'ôr*) e di splendore (*nōgah*). La luce (*'ôr*) è la prima opera "buona" che Dio crea²⁰; nella benedizione di *Nm* 6,25 la luce sul volto di Dio esprime la sua attenzione benevola; nell'escatologia profetica la tenebra dell'angustia si tramuterà in luce di salvezza²¹; la luce circonda Dio nella sua dimora celeste e nelle sue teofanie²². "*'ôr* 'luce' è quindi un termine teologicamente assai rilevante, che si riferisce soprattutto ad un'opera di creazione e ad una particolare manifestazione di Dio. Questo duplice valore fondamentale si è sviluppato in più direzioni, soprattutto in relazione alla salvezza divina (anzitutto per Israele, e poi anche per i popoli)"²³. Il termine "splendore" (*nōgah*) appartiene allo stesso campo semantico di "luce" ed è ampiamente utilizzato nel contesto delle manifestazioni

²⁰ Cfr. *Gn* 1,3-4.

²¹ Cfr. *Is* 8,23-9,1; 10,17; 42,16; 58,8.10; *Mi* 7,8-9.

²² Cfr. *Sal* 104,2; 44,4; *Is* 60,1-3; *Ab* 3,4.11.

²³ M. SÆBØ, "*'ôr*, luce", *DTAT* I, 78.

teofaniche di Jhwh apportatrici di salvezza, sia storica che escatologica²⁴. Attendere il giorno di Jhwh come giorno di luce e di splendore equivale dunque ad attendere un intervento salvifico e benefico di Jhwh.

È precisamente a questa attesa che Amos si oppone. Non nega l'intervento di Jhwh nel suo giorno, ma esclude che esso avrà necessariamente le modalità e i contenuti previsti dal popolo. A tre riprese, nei vv. 18b.20a.c, dichiara quali in realtà saranno le caratteristiche di quel giorno. In questi versetti domina la terminologia dell'oscurità, intesa sia come tenebre sia come non-luce.

Come la luce è simbolo positivo di salvezza, oscurità (*'āfēl*) e tenebre (*ḥōšek*) parlano di morte e di perdita²⁵. Esse rappresentano il caos primordiale che ricopriva l'abisso, e non sono elencate tra le opere "buone" create da Dio. L'attività creatrice si manifesta, anzi, proprio nel far trionfare la luce a danno delle tenebre²⁶. Altre indicano giudizio e maledizione²⁷; la liberazione da esse è il frutto dell'intervento storico ed escatologico del Signore a favore dei suoi fedeli²⁸.

Per Amos dunque il giorno di Jhwh sarà un ritorno al caos primordiale; un giorno di morte, di castigo e di giudizio. L'esatto contrario di ciò che si attende il popolo.

Le immagini del v. 19 descrivono l'ineluttabilità di tale giorno, l'assoluta impossibilità di fuga e il conseguente terrore che invaderà il popolo. Il castigo è inevitabile, perché si è giunti al giorno di Jhwh impreparati, con un'aspettativa che è tutt'altro. Il popolo può ben ripetere:

²⁴ Cfr. 2Sam 22,13; Sal 18,13; Is 4,5; 60,3.19; Ez 1,4.13.27.28; 10,4; ecc.

²⁵ Cfr. 1Sam 2,9; Gb 10,21; 18,18; 34,22; Sal 88,13; Qo 6,4.

²⁶ Cfr. Gen 1,2.4.5.18.

²⁷ Cfr. Gb 3,9; 18,6; Sal 105,28; Is 5,30; 13,10; Ger 13,16; Ez 30,18; Am 5,8; 8,9; Mi 3,6.

²⁸ Cfr. 2Sam 22,29; Gb 29,3; Sal 18,29; Is 9,1; 29,18; 42,7; 49,9; 58,10; 60,2; Mi 7,8.

“Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene; l'ora della salvezza, ed ecco il terrore” (*Ger* 8,15; cfr. 14,19).

Alcuni capitoli più oltre il profeta torna a descrivere le caratteristiche di oscurità del giorno di Jhwh. Anche se non usa la formula intera, è chiaro che “in quel giorno” equivale a “nel giorno di Jhwh” di cui aveva parlato in 5,18-20.

In quel giorno – oracolo di Jhwh Dio –
farò tramontare il sole a mezzodì
e oscurerò²⁹ la terra in pieno giorno!
Cambierò le vostre feste in lutto
e tutti i vostri canti in lamento:
farò mettere su ogni fianco il sacco,
su ogni testa calvizie:
ne farò come un lutto per un figlio unico
e la sua fine sarà come un giorno amaro (*Am* 8,9-10).

In questo brano appare più chiaramente che l'iniziativa del castigo parte da Jhwh Dio³⁰ e che mette in conto anche la morte, perché per due volte vi si parla di lutto (*'ēbel*) e dei canti di lamento (*qināh*). Il “giorno” poi è definito con un nuovo attributo: amaro (*mar*). In tal modo *Am* 8,9-10 ci aiuta a concretizzare le minacce di 5,18-20: lo scenario di oscurità, di tenebre e di non-luce è concretizzato in una situazione di morte, di lutto, di penitenza, di amarezza, e tutto è inserito nel contesto del culto. È qui del tutto evidente che questa situazione di castigo interesserà Israele e non i suoi nemici, come invece sembrava sottintendere l'attesa di “coloro che bramano il giorno di Jhwh” come giorno di salvezza.

In conclusione, in 5,18-20 e 8,9-10 il profeta annuncia per il giorno di Jhwh un castigo che colpirà Israele, pro-

²⁹ *Hifil* del verbo *ḥsk*.

³⁰ Jhwh Dio è soggetto dei cinque verbi del brano, che sono tutti alla prima persona singolare; tre sono all'*hifil*, “fattitivi”.

vocando morte, distruzione e lamento. Resta da chiedersi quando questo accadrà. In altre parole, è necessario precisare se il giorno di Jhwh è per Amos un evento storico o se è invece escatologico. Quanto ad "escatologia", se si intende con questo termine la fine del cosmo e della storia e l'inizio di qualcosa di completamente nuovo, allora non si può parlare di escatologia per i testi biblici redatti prima dell'esilio babilonese (586 a.C.). Se al contrario si intende parlare della fine dell'attuale ordine del mondo e l'instaurazione di un nuovo ordine, creato da un intervento potente di Dio, che comunque si attui nella storia, allora anche il testo di Amos può essere classificato come escatologico³¹.

Se dunque il testo di Amos attende il verificarsi delle cose annunciate in un intervento storico di Dio, allora vengono a proposito due testi dello stesso profeta che parlano del passaggio di Dio in mezzo al suo popolo e che annunciano punizione e castigo come conseguenza di quella visita.

Il primo testo precede immediatamente il brano sul giorno di Jhwh e conclude gli annunci di castigo iniziati con il "guai!" di 5,7.

"In tutte le vigne vi sarà pianto, perché io passerò (*e'ëbōr*) in mezzo a te, dice Jhwh" (*Am* 5,17).

Il secondo testo conclude il brano di *Am* 4,6-12 che elenca tutta una serie di castighi pedagogici messi in atto da Dio per far ritornare a sé il suo popolo, ma che Israele non ha accolto: "e non siete ritornati a me, oracolo del Signore" (4,6.8.9.10.11).

"Perciò ti tratterò così, o Israele! Poiché questo devo fare di te, preparati ad incontrare (*liqra't*) il tuo Dio, o Israele!" (*Am* 4,12).

³¹ Cfr. VAN LEEUWEN, "The Prophecy of the *yōm yhwh*", 133-134.

Il castigo sarà dunque inevitabile e più severo dei precedenti. Questo testo, soprattutto, ci fa intravedere la funzione che il castigo ha nelle intenzioni di Dio: esso mira alla conversione del popolo.

Il giorno di Jhwh è nella trama del libro di Amos l'adempimento della visita di Dio annunciata in 4,12 e 5,17. Avrà la caratteristica del castigo perché il popolo (e, in particolare, i suoi capi) ha completamente stravolto le esigenze dell'alleanza, ma Dio si manifesterà³² di nuovo in modo potente per distruggere il vecchio ordine fatto di peccato e di sopruso, per instaurarne uno nuovo di conversione, di riconciliazione e di giustizia³³.

Is 2,12

In Is 2,12 l'espressione non è determinata dall'articolo ed è in una forma diversa: "un giorno per Jhwh" (*jôm l'Jhwh*)³⁴. Il brano che la contiene (Is 2,6-22) appartiene al primo periodo dell'attività di Isaia (740-734 a.C.)³⁵, in cui è predominante la preoccupazione per la giustizia sociale

³² Il tema della teofania in questi testi di Amos è richiamato dal verbo "passare", *'ābar* (Am 5,17; cfr. Es 33,18-23) e dai termini "luce", *'ōr* (5,18.20; cfr. Sal 104,2; 44,4; Is 60,1-3; Ab 3,4.11) e "tenebre", *hōšek* (Am 5,18.20; cfr. Dt 4,11; 5,22; 2Sam 22,10; Gb 22,13-14; Sal 97,2).

³³ "Cercate me e vivrete!" (Am 5,4b); "Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite" (Am 5,14).

³⁴ Nonostante la differente formulazione, credo che il versetto di Isaia vada computato a pieno titolo tra quelli che trattano del "giorno di Jhwh". Non mi sembra perciò di poter condividere l'opinione di P. AUVRAY, *Isaïe 1-39*, Paris 1972, 57, che scrive: "Occorre sottolineare l'espressione che è intenzionale: non 'il giorno di Jhwh' per eccellenza: si avrebbe *jôm Jhwh* come in Is 13,6.9; Am 5,18.20 [...] Non si è in una prospettiva francamente escatologica. Per Isaia, ogni intervento, ogni 'visita' di Jhwh è un giorno di Jhwh. Quello che è descritto qui non è che un episodio tra gli altri, ma un episodio che diverrà esemplare".

³⁵ Seguo sia per la datazione che per l'interpretazione unitaria del brano ALONSO - SICRE, *I profeti*, 108.133-136; cfr. anche S. VIRGULIN,

che viene calpestata. Sebbene ora siamo ambientati nel sud e nel cuore di Gerusalemme, i temi sono gli stessi che già dominavano la predicazione di Amos al nord: ingiustizia, arbitrio dei giudici, corruzione delle autorità, cupidigia dei latifondisti, oppressione dei governanti. E tutto è mascherato da falsa pietà e da solenni pratiche religiose.

Nel contesto di denuncia di peccati così concreti si comprende bene la presenza del nostro brano, che Alonso Schökel - Sicre Díaz intitolano "Teofania e giudizio di Dio"³⁶. In effetti, a tre riprese, e sotto forma di ritornello, ai vv. 10.19.21 si ripete, con leggere varianti, "entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore (*paḥad*) di Jhwh, allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra". Si annuncia dunque una visita potente di Dio per giudicare il suo popolo.

Questo giudizio di Dio è inoltre evocato tre volte con "quel giorno" (vv. 11.17.20), e due volte viene specificato

Isaia (NVB 24), Roma 1974, 47-50. In effetti si discute sia sull'unità che sulla datazione del brano. Già B. DUHM, *Das Buch Jesaja*, Göttingen 1892, 39, aveva affermato che questa pericope è la peggio conservata di tutto il libro di Isaia. J. VERMEYLEN, *Du prophète Isaïe à l'apocalyptique*, I, Paris 1977, 133-144, ritiene che il brano è il frutto di una triplice redazione: a) 2,12-17; b) 2,6-8.11.18; c) 2,9-10.19-22. Il primo strato (2,12-17) per Vermeylen è sicuramente di Isaia: "L'autenticità di questo discorso è incontestata: siamo al cuore stesso della predicazione isaiana, che costringe a scegliere tra le forze umane, con le loro seduzioni immediate, e la forza di Jhwh" (pp. 134-135); gli altri due strati sono riletture successive, fino al post-esilio. L'analisi di O. KAISER, *Isaia. Capitoli 1-12*, Brescia 1998 (Göttingen 1981), 82-94, giunge ad individuare con grande meticolosità una stratificazione della pericope attorno al nucleo centrale formato da 2,10.12-17, circa il quale, a giudizio di Kaiser, "manca ogni premessa per considerarlo un frammento isaiano. L'attesa del futuro giudizio universale, che in esso si rispecchia, storicamente appartiene non all'VIII secolo a.C. ma al periodo persiano" (p. 94). Si veda inoltre J. BLENKINSOPP, "Fragments of Ancient Exegesis in an Isaian Poem (Jes 2:6-22)", *ZAW* 93 (1981) 51-62.

³⁶ ALONSO - SICRE, *I profeti*, 133.

che cosa accadrà "in quel giorno": "Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato Jhwh, lui solo" (vv. 11 e 17; cfr. v. 9). Il motivo dell'abbassamento dell'orgoglio umano e dell'innalzamento della maestà divina domina tutto l'oracolo³⁷ ed è ripreso anche dalla serie di immagini che potrebbero illusoriamente indurre l'uomo a desideri di grandezza: i cedri del Libano alti ed elevati, le querce del Basan, gli alti monti, i colli elevati, le torri eccelse, le mura inaccessibili, le navi di Tarsis, le imbarcazioni di lusso (vv. 13-16)³⁸. Isaia evoca dunque quattro elementi naturali (cedri, querce, monti, colli) e quattro opere umane (torri, mura, navi, imbarcazioni) che inducono nel popolo di Sion un sentimento di sicurezza e di orgoglio. Orgoglio che si tramuta in idolatria³⁹, che porta l'uomo a opprimere ingiustamente il povero e l'indigente e che fa dimenticare come il Signore non rimanga estraneo alla storia del suo popolo, ma interviene in essa con le sue visite. Al contrario di Amos, che doveva in qualche modo frenare la falsa attesa del giorno di Jhwh, Isaia deve premurarsi di ricordare che il popolo non può vivere nella dimenticanza di esso:

Perché c'è un giorno per Jhwh degli eserciti
contro ogni superbo e altero,
contro chiunque si innalza, per umiliarlo (*Is* 2,12).

³⁷ "Il peccato-tipo che spinge il Signore a intervenire nel *suo giorno* è l'orgoglio" (*Bibbia TOB*, Leumann 1995, 723 nota p). "È come se risuonasse di nuovo, in trasposizione, il tema della torre di Babele" (ALONSO - SICRE, *I profeti*, 134).

³⁸ "Un movimento regolare, irresistibile, va appianando e distruggendo tutto ciò che si erge, come un uragano che venga dal nord (Libano), avanzi per la montagna (Efraim), si diriga verso la muraglia (Gerusalemme) e curvi verso il mare occidentale" (ALONSO - SICRE, *I profeti*, 136).

³⁹ Cfr. i richiami agli "idoli" (vv. 8.18.20).

Il giorno, che qui è indicato come quello proprio di Jhwh, quello che gli appartiene, è un giorno di giudizio che si conclude con la punizione del popolo orgoglioso. Tutto lascia intendere che sarà un evento decisivo che si compirà nella storia. In seguito a quell'intervento punitivo le relazioni tra Dio e l'uomo saranno completamente e permanentemente mutate: "Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato Jhwh, lui solo" (vv. 11 e 17; cfr. v. 9). Per portare a termine il suo giudizio, Dio potrà intervenire direttamente, oppure potrà suscitare eserciti nemici quali esecutori dei suoi piani⁴⁰.

Sof 1,7.14

Sofonia svolse la propria attività profetica durante il regno di Giosia (639-609 a.C.), molto probabilmente prima che questo pio re nel 622 desse inizio alla riforma religiosa che va sotto il suo nome⁴¹. Sofonia denunciò una pratica religiosa idolatrica e sincretista quale dev'essere stata quella lasciata in eredità dal lungo regno dell'"empio" Manasse (698-643 a.C.), stando a quanto viene narrato in *2Re* 21,3-9.

L'espressione "il giorno di Jhwh" (*jôm Jhwh*) ricorre 3 volte nella prima sezione del libro, dove predominano i detti di giudizio su Giuda e Gerusalemme (1,2-2,3). Si inizia con l'annuncio di un'azione di giudizio di Jhwh sull'intera creazione (vv. 2-3); si restringe quindi il campo

⁴⁰ Con Kaiser ci si può chiedere "se dietro la tempesta che abbatte e distrugge tutto ciò che è grande non si celino i nemici provenienti da settentrione per prendere d'assalto il monte Sion, cfr. *Ger* 4,15ss; *Is* 10,28ss; 13,2ss; *Sof* 1,2ss, e se le tinte cosmiche delle apparizioni che accompagnano la teofania di Jahvé non intendano un evento storico-terreno" (*Isaia. Capitoli 1-12*, 88-89).

⁴¹ Cfr. ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1265-1266; A. SPREAFICO, *Sofonia* (CSANT 38), Genova 1991, 62-64.

dell'azione punitiva di Jhwh a Giuda e agli abitanti di Gerusalemme (vv. 4-6), perché adorano altre divinità e si allontanano dalla sequela di Jhwh, non lo cercano, né si curano di lui (cfr. v. 6). Il brano centrale è dedicato alla descrizione del giorno di Jhwh, che è il momento in cui il giudizio punitivo annunciato si compie (1,7-18). Conclude la sezione un invito a cercare Jhwh, la giustizia e l'umiltà, prima che arrivi il giorno della sua ira (2,1-3)⁴².

Il brano 1,7-18 è costituito da un insieme di quattro annunci di giudizio (vv. 8-9; 10-11; 12-13; 17-18) preceduti i primi tre dal v. 7 e l'ultimo dai vv. 14-16, i quali si corrispondono in quanto annunciano la vicinanza del giorno di Jhwh e lo descrivono.

Il v. 7 apre in maniera drammatica:

Silenzio! (*has*) alla presenza del Signore Dio,
perché (*kî*) è vicino (*qārôb*) il giorno di Jhwh,
perché (*kî*) Jhwh ha preparato un sacrificio (*zebah*),
ha consacrato (*hiqdîs*) i suoi invitati.

Il versetto invita anzitutto ad un atteggiamento di silenzio di fronte ad una manifestazione del Signore⁴³ che incute timore, perché si tratta della manifestazione che si verifica nel giorno di Jhwh, le cui caratteristiche il profeta si premura di descrivere. Viene indicata prima di tutto l'imminenza di tale giorno: è vicino (*qārôb*). Questa vicinanza è il motivo (*kî*) dell'atteggiamento di silenzio carico di timore cui sono invitati gli abitanti di Gerusalemme: non c'è più tempo per tergiversare, occorre prepararsi senza indugio. In 2,1-3 verrà indicata la condotta

⁴² Cfr. R. RENDTORFF, *Introduzione all'Antico Testamento*, Torino 1994, 310.

⁴³ SPREAFICO, *Sofonia*, 92-93, fa notare come l'interiezione "silenzio!" (*has*) altrove – *Ab* 2,20; *Zc* 2,17; cfr. *Ne* 8,11 – indica il silenzio richiesto di fronte alla manifestazione del Signore; in *Am* 6,10; 8,3 l'invito a tacere avviene in un contesto di morte.

da tenere se si vorrà sfuggire alla distruzione del giorno di Jhwh.

Un ulteriore motivo (*ki*) di timore è dato dalle due azioni di cui è soggetto Jhwh: la preparazione di un banchetto sacrificale (*zebah*) e la consacrazione (*hiqdîs*) dei suoi invitati. A prima vista sembrerebbe di trovarsi in un contesto cultuale, con la differenza che di solito l'offerta del sacrificio è fatta dagli uomini ed è diretta alla divinità, mentre qui essa è compiuta da Jhwh. L'interpretazione cultuale di questo testo, tuttavia, è incerta. Oltre a *Sof* 1,7, Jhwh è soggetto della preparazione di un sacrificio in *Is* 34,6; *Ger* 46,10; *Ez* 39,17-20. L'analisi di questi testi mostra che entrambe le soluzioni, quella cultuale e quella non cultuale, sono possibili. Anche l'azione seguente ("ha consacrato [*hiqdîs*] i suoi invitati") è ambigua. Potrebbe essere intesa nel senso che Jhwh prepara un banchetto sacrificale e a questo scopo consacra, cioè purifica, gli invitati. Altri testi mostrano però che si viene consacrati da Jhwh anche in vista della guerra⁴⁴ e in vista della distruzione del popolo di Dio⁴⁵. Si può allora concludere ritenendo che l'ambiguità è voluta⁴⁶. L'ambiguità nasconde, comunque, una tragica ironia: con tutta probabilità gli invitati consacrati per il banchetto sono gli stessi abitanti di Gerusalemme⁴⁷ che costituiscono le vittime sacrificali. Le immagini rimandano dunque al contesto di morte e di punizione del giorno di Jhwh.

Nel v. 8a la descrizione del versetto precedente viene sintetizzata nella frase "nel giorno del sacrificio di Jhwh", il giorno cioè in cui Jhwh compie il sacrificio. In una serie di tre annunci di giudizio viene descritto ciò che ac-

⁴⁴ Cfr. *Gs* 7,13; *Is* 13,3; *Ger* 6,4; 51,27.28; *Gl* 4,9; *Mi* 3,5.

⁴⁵ Cfr. *Ger* 22,7.

⁴⁶ Cfr. ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1274; SPREAFICO, *Sofonia*, 94-95.

⁴⁷ Si veda in SPREAFICO, *Sofonia*, 95, la presentazione delle ipotesi fatte dagli autori circa l'identificazione degli invitati: gli abitanti di Gerusalemme, gli elementi celesti, i popoli nemici.

cadrà in quel giorno (vv. 8-9; 10-11; 12-13). In prima persona, con il sintagma tipico del giudizio punitivo di Dio (*pāqad 'al*)⁴⁸, a tre riprese Jhwh stesso annuncia che saranno oggetto della sua punizione gli abitanti di Gerusalemme, in particolare i capi, coloro che introducono l'idolatria e il sincretismo nella religione jahwista, coloro che praticano l'ingiustizia, coloro che si sentono al riparo dall'intervento punitivo di Jhwh (vv. 8.9.12). Costoro vengono colpiti per le loro colpe religiose e morali.

Il v. 14 ritorna sul giorno di Jhwh con una descrizione che si prolunga nei vv. 15-16, facendosi ancora più drammatica:

È vicino (*qārôb*) il gran (*haggādôl*) giorno di Jhwh,
è vicino (*qārôb*) e molto repentino (*mahēr*).
Una voce: il giorno di Jhwh è amaro (*mar*)!
anche un guerriero lo grida.
Giorno d'ira (*'ebrāh*) quel giorno,
giorno di angoscia e di afflizione,
giorno di rovina e di sterminio,
giorno di tenebre e di oscurità,
giorno di nubi e di nebbia,
giorno di squilli di tromba e d'allarme
sulle fortezze e sulle torri d'angolo (*Sof* 1,14-16).

Viene qui ribadita la vicinanza del "giorno" in senso temporale con la duplice ricorrenza dell'aggettivo "vicino" (*qārôb*), già presente nel v. 7, e si insiste sulla rapidità con cui esso si appressa (*mahēr*). Il giorno è inoltre qualificato come grande (*gādôl*) e amaro (*mar*)⁴⁹ ed è inserito in un contesto di battaglia, specialmente con la menzione del guerriero, degli squilli di tromba, dell'allarme, delle fortezze e delle torri. La tensione drammatica viene

⁴⁸ Tra le ricorrenze nella letteratura profetica vedi *Is* 10,12; 13,11; 24,21; *Ger* 9,24; 21,14; 23,34; 25,12; 27,8; 29,32; 30,20; *Am* 3,14; ecc.

⁴⁹ Cfr. *Am* 8,10.

poi accresciuta a dismisura dall'accumulo dei genitivi che specificano il "giorno" e dalla ripetizione martellante appunto del termine "giorno" (sette ricorrenze in due versetti).

Tema dominante in tutta la descrizione è quello dell'ira ('*ebrāh*): il giorno di Jhwh è il giorno dell'ira di Jhwh⁵⁰. Su 34 ricorrenze anticotestamentarie di "ira" ('*ebrāh*), 22 parlano dell'ira divina⁵¹, in particolare nei testi profetici (15 volte), soprattutto dell'esilio. "Ira da intendere non solo in termini di sentimento, affetto o passione, ma anche di correlativa situazione giudiziaria; tanto che potremmo parafrasare [il testo di Sofonia]: 'giorno di sentenza condannatoria'⁵².

Seguono cinque coppie di genitivi che vanno dall'ordine umano a quello cosmico. L'uomo è colpito internamente con sentimenti di angoscia e afflizione, esternamente con una situazione di rovina e sterminio causata da eventi bellici. Due coppie di termini che parlano di

⁵⁰ La traduzione della Vulgata ("dies irae dies illa") dell'espressione di Sofonia ha dato il motivo alla sequenza liturgica *Dies irae* "composta di 17 strofe di tre versi rimati, più sei versi di chiusa. Discussa la data di composizione e l'autore: taluni, connettendolo alla letteratura escatologica, hanno identificato l'autore in Tommaso da Celano (sec. 13°), seguendo una tradizione in tal senso dell'ordine francescano; il ritrovamento di una redazione precedente ha spostato l'attribuzione del componimento al sec. 12°. In versi d'impressionante potenza, il *Dies irae* rappresenta prima l'ansia del peccatore di fronte all'imminente giudizio divino, poi la graduale confidenza nella divina bontà, esaltata dalla certezza di giusta clemenza" (*La piccola Treccani*. Dizionario enciclopedico, III, Roma 1995, 840). Alla sequenza liturgica si sono ispirati molti musicisti, divenendo essa il fulcro drammatico delle loro *Messe di Requiem*; ricordiamo, tra gli altri, A. Scarlatti, B. Marcello, G.B. Martini, D. Cimarosa, W.A. Mozart, L. Cherubini, G. Donizetti, H. Berlioz, R. Schumann, F. Liszt, G. Verdi, A. Bruckner, C. Saint-Saëns, L. Perosi, ecc.

⁵¹ *Is* 10,6; 13,9.13; 19,18; *Ger* 7,29; *Lam* 2,2; 3,1; *Ez* 7,19; 21,36; 22,21.31; 38,19; *Os* 5,10; 13,11; *Ab* 3,8; *Sof* 1,15.18; *Sal* 78,49; 85,4; 90,9.11; *Pr* 11,4. Cfr. G. SAUER, "*ebrāh, ira*", *DTAT* II, 185-187.

⁵² ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1275.

oscurità mostrano il cosmo privato di luce e di chiarore: tenebra e oscurità, nubi e nebbia. Quest'ultima immagine cosmica amplifica la descrizione del giorno di Jhwh che già era in Amos.

I successivi vv. 17-18 descrivono ulteriormente il giudizio punitivo nei confronti dell'intera umanità: al v. 17 il termine ebraico *'adām* (uomo) "ha un significato collettivo e indica chiaramente una totalità, che assume in sé tutte le specificazioni precedenti (vv. 8-13)"⁵³; la finale del v. 18 poi indica come oggetto della distruzione "tutti gli abitanti della terra". Viene così mostrato che la punizione sarà cruenta: "il loro sangue sarà sparso". Il motivo è che "han peccato contro il Signore": hanno confidato nella valenza salvifica della ricchezza, mentre "neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Ancora una volta il giorno è indicato come quello della "collera di Jhwh".

Questo testo di Sofonia ci mostra chiaramente che l'espressione "giorno di Jhwh" è oramai stereotipa, anche se il profeta esplicita ulteriormente che si tratta del giorno del giudizio cosmico, universale e definitivo (cfr. 1,2-3.17-18) in cui la collera del Signore colpisce in modo cruento gli abitanti di Gerusalemme e tutti gli uomini perché hanno peccato contro di lui.

Is 13,6.9

Il cap. 13 di Isaia dà inizio ad una serie di testi che va sotto il nome di "Oracoli contro le nazioni straniere"⁵⁴. Il materiale raccolto in questi capitoli è introdotto a più riprese dal termine ebraico *mas'sā'*⁵⁵, che generalmente de-

⁵³ SPREAFICO, *Sofonia*, 117.

⁵⁴ Is 13,1-23,18.

⁵⁵ Is 13,1; 15,1; 17,1; 19,1; 21,1.11.13; 22,1; 23,1.

signa un oracolo di sventura. In realtà il materiale è abbastanza eterogeneo e difficilmente può risalire interamente al profeta Isaia, vissuto nell'VIII sec. a.C. In particolare, egli non può essere autore del cap. 13, che contiene un oracolo contro Babilonia, descritta nel suo orgoglioso splendore: "perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei" (*Is* 13,19). Splendore che certamente la città e il suo impero non avevano all'epoca di Isaia. Babilonia infatti emerse prepotentemente sulla scena del Vicino Oriente antico dal 612 a.C. quando con la conquista di Ninive subentrò all'Assiria come potenza dominante, e scomparve nel 539 a.C. sotto i colpi del persiano Ciro. *Is* 13 annuncia precisamente la fine improvvisa e inaspettata di Babilonia. A dire il vero, il v. 17 parla dei Medi quali distruttori di Babilonia, mentre la città fu presa dai Persiani.

Questi elementi hanno dato origine a varie ipotesi circa la data di composizione di *Is* 13. A parte una piccola minoranza che si ostina a ritenerlo opera dell'Isaia dell'VIII sec.⁵⁶, le date proposte con più insistenza sono quella degli ultimi anni dell'esilio (circa 550-540 a.C.)⁵⁷, e quella degli anni dell'immediato post-esilio (dal 538 a.C. in avanti)⁵⁸. Le due proposte si dividono interpretando il riferimento alla fine di Babilonia l'una come annuncio di una catastrofe futura, l'altra come descrizione di un

⁵⁶ Tra gli altri, H.C. LEUPOLD, *Exposition of Isaiah*, I, Grand Rapids 1968, 238-240; S. ERLANDSSON, *The Burden of Babylon. A Study of Isaiah 13:2-14:23*, Lund 1970; O. GARCIA DE LA FUENTE, "La cronología de los reyes de Judá y la interpretación de algunos oráculos de Isaías 1-39", *EstB* 31 (1972) 285-287.

⁵⁷ Tra tanti altri, DUHM, *Das Buch Jesaja*, 112; O. EISSFELDT, *Introduzione all'Antico Testamento*, III, Brescia 1982, 40; R.H. PFEIFFER, *Introduction to the Old Testament*, London 1952, 443; A. PENNA, *Isaia* (SB[T]), Torino 1958, 161-162; AUVRAY, *Isaïe 1-39*, 157-158; VIRGULIN, *Isaia*, 99; SMEND, *La formazione dell'Antico Testamento*, 191.

⁵⁸ Soprattutto O. KAISER, *Der Prophet Jesaja*, II, Göttingen 1973, 6; VERMEYLEN, *Du prophète Isaïe*, I, 288-292.

evento già accaduto, e cioè come profezia *post eventum*. La maggioranza degli autori sta per l'ipotesi degli ultimi anni dell'esilio e alcuni attribuiscono il capitolo addirittura al Deutero-Isaia, in particolare per la menzione che questi fa di Ciro – conquistatore di Babilonia – quale strumento suscitato da Jhwh⁵⁹.

La menzione del giorno di Jhwh si trova due volte verso la parte centrale del capitolo (vv. 6 e 9). I versetti iniziali mostrano che la fine di Babilonia è decretata e messa in atto per iniziativa di Jhwh, che a questo scopo dà ordine ai suoi “consacrati” e chiama i suoi “prodi”, un esercito di guerra che viene da un paese lontano, dall'estremo orizzonte, quale strumento della sua collera (cfr. vv. 3-5). L'evento non deve restare nascosto, deve essere annunciato, perché non si tratta di un episodio di poco conto, ma del giorno di Jhwh. Così che la fine di Babilonia è inserita nel contesto del giudizio punitivo operato da Jhwh.

Urlate, perché è vicino (*qārôb*) il giorno di Jhwh;
esso viene (*jābô'*) come una devastazione (*šôd*)
da parte dell'Onnipotente (*Is* 13,6).

La vicinanza (*qārôb*) del giorno di Jhwh si concretizza nell'avanzata devastatrice dell'esercito suscitato da Jhwh. L'iniziativa parte da Dio, che viene chiamato *Šaddaj*. Il nome, frequente nella Genesi e in genere tradotto con “Altissimo”, qui sottolinea la potenza devastatrice, perché entra in un gioco di parole con *šôd*, devastazione. Il popolo è preso da sentimenti di paura, sfinimento, disperazione e sfiducia (vv. 7-8).

Ecco, il giorno di Jhwh viene (*bā'*) implacabile,

⁵⁹ Cfr. *Is* 41,2; 44,28; 45,1-5. L'ipotesi della composizione esilica mi induce a trattare *Is* 13 dopo *Sof* 1,7.14, mentre di solito altri fanno l'opzione contraria.

con sdegno, ira e furore,
 per fare della terra un deserto,
 per sterminare i peccatori.
 Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione
 non daranno più la loro luce;
 il sole si oscurerà al suo sorgere
 e la luna non diffonderà la sua luce (*Is* 13,9-10).

Ritroviamo qui motivi già incontrati in Amos e Sofonia. Il giorno di Jhwh è descritto nei suoi aspetti di sdegno, ira e furore contro i peccatori. Il castigo assume poi una dimensione cosmica. I corpi celesti vengono privati della loro funzione naturale, essi che erano stati creati proprio per dominare con la loro luce le tenebre primordiali⁶⁰.

Il capitolo prosegue con la descrizione fatta da Jhwh stesso della sua azione punitiva⁶¹, che abbraccia uomini e cosmo. Il motivo del castigo, come in *Is* 2, è ancora la superbia e l'orgoglio umano (cfr. v. 11).

In questo testo, dunque, il giorno di Jhwh è descritto con modalità già presenti nei testi analizzati in precedenza. Degno di rilievo è il fatto che il castigo è diretto non al popolo di Israele, ma al suo nemico storico, a Babilonia. Tuttavia, qui la città nemica perde i suoi connotati storico-geografici per essere inserita in una prospettiva escatologica e divenire simbolo universale del male. Il giorno di Jhwh, che segna la sua fine, rappresenta il momento del giudizio universale, in cui Jhwh sconfigge definitivamente il male.

⁶⁰ Cfr. *Gen* 1,2.4.5.18.

⁶¹ La serie dei verbi alla prima persona che hanno Jhwh come soggetto inizia con il sintagma tipico del giudizio punitivo di Dio *w'pāqadti 'al*, "visiterò per punire" (v. 11).

Ez 13,5

Ez 13,5 rimprovera ai falsi profeti la mancanza di responsabilità⁶².

Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti,

perché potessero resistere al combattimento *nel giorno di Jhwh*.

Il testo sembra far riferimento al periodo che intercorre tra i due assedi di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, tra il 597 e il 586 a.C. Dopo la deportazione in Babilonia di una parte degli abitanti, profeti come Geremia ed Ezechiele invitano il popolo a prendere coscienza di come la catastrofe che sta investendo la nazione eletta sia frutto del peccato e dell'infedeltà all'alleanza. Per evitare un castigo peggiore, che si prospetta all'orizzonte, non rimane che la conversione. Tuttavia, tra il popolo c'è chi si presenta come portavoce di Jhwh e annuncia che il castigo è passeggero, che non c'è niente da temere ("... profetizzano secondo i propri desideri": *Ez 13,2*). Ed è inevitabile che il popolo gradisca messaggi piacevoli e consolanti. Il vero profeta si rende ben conto che questo è il peggior servizio che si possa fare al popolo e alla parola di Dio. La catastrofe diviene così inevitabile e di fatto si realizza nel 586 a.C. con la rovina di Gerusalemme, la distruzione del tempio⁶³, la fine della monarchia e della nazione e l'esilio. L'immagine del giorno di Jhwh, con cui vengono evocati tali catastrofi, non ha una portata soltanto storica, ma è il segno di un giudizio definitivo decretato da Jhwh contro una modalità di vivere le esigenze dell'alleanza. Modalità che oramai è giunta a termine. Per Israele dunque l'esilio

⁶² Sui "falsi profeti" si veda *Is 28,7*; *Ger 23,9-40*; *27-29*; *Ez 13*; *Os 6,5*; *Mi 3,5.11*; ecc.

⁶³ Si veda in *Ez 8-11* la drammatica descrizione dell'abbandono del tempio da parte della gloria di Jhwh.

rappresenta non solo il passaggio da un'epoca storica ad un'altra, ma segna il trapasso a un tipo di religiosità e di fede radicalmente diverse.

Ez 30,3

L'espressione "giorno di Jhwh" ricorre anche in *Ez 30,3*⁶⁴, dove ad essere colpito è l'Egitto. La ricorrenza di motivi stereotipi (grido di allarme, vicinanza, addensarsi di nubi, sentimenti di angoscia e spavento, ecc.) dice che siamo oramai in presenza di una formula fissa per parlare del giudizio di Dio che colpisce tutte le nazioni.

Gemete: Ah, quel giorno!
 Perché il giorno è vicino,
 vicino è il giorno di Jhwh,
 giorno di nubi sarà il giorno delle nazioni (*Ez 30,3*).

Abd 15

L'intera predicazione di Abdia è per noi racchiusa in ventuno versetti ed ha come contenuto la denuncia delle colpe di Edom e l'annuncio del suo castigo. Secondo la tradizione biblica, la relazione conflittuale tra Israele ed Edom risale a Giacobbe ed Esaù, loro rispettivi capostipiti. Sia Davide che Salomone hanno condotto una politica egemone nei confronti di Edom⁶⁵ e numerosi profeti hanno oracoli contro il paese⁶⁶. Al momento della caduta di Gerusalemme nel 586 a.C. sembra che Edom si sia rallegrata per la caduta della rivale⁶⁷, e questo ha provocato la collera del profeta Abdia⁶⁸. Per le colpe che ha accumu-

⁶⁴ L'espressione è "il giorno per Jhwh" (*jôm l'Jhwh*); cfr. *Is 2,12*.

⁶⁵ Cfr. *2Sam 8,13-14*; *1Re 11,14-16.25*.

⁶⁶ Cfr. *Is 34,5-17*; *Ger 49,7-22*; *Ez 25,12-14*; *35,1-15*; *Am 1,11-12*.

⁶⁷ Cfr. *Sal 137,7*; *Lam 4,21-22*; *Ez 25,12*; *Abd 10-14*.

⁶⁸ La data di composizione più probabile per *Abd* sembra appunto il

lato in quell'occasione, Edom subirà la dura punizione di Jhwh. Punizione che seguirà la legge del taglione.

Perché è vicino il giorno di Jhwh
contro tutte le genti.
Come hai fatto tu, così a te sarà fatto,
ciò che hai fatto agli altri ricadrà sul tuo capo (*Abd* 15).

La punizione di Edom assume un valore simbolico e universale: è il simbolo del giudizio di Jhwh "contro tutte le genti". Ha però anche un risvolto positivo, in quanto Israele ne beneficerà in termini di salvezza, almeno per un resto:

Ma sul monte Sion vi saranno superstiti
e saranno santi
e la casa di Giacobbe avrà in mano
i suoi possessori (*Abd* 17).

Ml 3,23

Il materiale contenuto nel libro che va sotto il nome di Malachia⁶⁹ risale al periodo del post-esilio, antecedente alle riforme di Neemia ed Esdra (480-450 a.C. circa)⁷⁰. La menzione del giorno di Jhwh si trova nel penultimo ver-

periodo che segue immediatamente la caduta di Gerusalemme; cfr. ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1134; S. VIRGULIN, "Abdia", *La Bibbia Piemme*, Casale Monferrato 1995, 2163.

⁶⁹ "Benché siamo abituati a parlare di Malachia come di un nome proprio, il termine ebraico *mal'āki* significa semplicemente 'il mio messaggero': un titolo che appare in 3,1 e che più tardi è passato all'inizio del libro" (ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1379).

⁷⁰ Cfr. ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1379 (senza tuttavia escludere l'epoca del 433-430 a.C.); S. VIRGULIN, "Malachia", *La Bibbia Piemme*, 2269, si tiene sul vago ("durante il sec. V a.C."); J. BLENKINSOPP, *Storia della profezia in Israele*, Brescia 1997, 254 ("probabilmente durante il regno di Serse [486-464] o all'inizio del regno di Artaserse I Longimano [464-425]").

setto del libro, in *Ml* 3,23. I vv. 3,22-24 costituiscono un'appendice del redattore finale e probabilmente "servono come conclusione dell'intero *corpus* profetico se non addirittura della Torah e dei Profeti insieme"⁷¹. Il versetto identifica nel profeta Elia il messaggero che era stato preannunciato in *Ml* 3,1:

Ecco, io manderò il mio messaggero (*mal'ākî*) a preparare la via davanti a me e subito verrà nel suo tempio il Signore (*hā'ādôn*), che voi cercate; l'angelo dell'alleanza (*mal'ak habbrît*), che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti (*Ml* 3,1).

Nella profezia viene annunciato un messaggero che precederà di poco la venuta del Signore stesso in mezzo al suo popolo. *Ml* 3,23 riprende l'immagine e identifica il messaggero con Elia e la venuta del Signore con l'arrivo del giorno di Jhwh.

Ecco, io invio a voi Elia il profeta
prima che venga il *giorno di Jhwh*,
quello grande (*haggādôl*) e terribile (*hannôrâ*)! (*Ml* 3,23).

Il giorno di Jhwh è evocato con espressioni simili nel corso del cap. 3 altre cinque volte: "il giorno della sua venuta" (v. 2); "il giorno che io preparo" (v. 17); "il giorno rovente come un forno", "quel giorno" (v. 19); "nel giorno che io preparo" (v. 21). Si tratta sempre dello stesso evento: e cioè della venuta di Jhwh in mezzo al suo popolo per un giudizio definitivo. "Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare" (3,2b-3a). Il giudizio colpirà il culto idolatrico nei rapporti con Dio e l'ingiustizia e la disonestà nei confronti del prossimo (cfr. 3,4-5). La punizione di Jhwh giudice è comunque in vista della conversione:

⁷¹ BLENKINSOPP, *Storia della profezia in Israele*, 253.

“Vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve” (3,18). Il giorno del giudizio avrà dunque un effetto del tutto differente per giusti ed empi.

Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà – dice il Signore degli eserciti – in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (*Ml* 3,19-21).

In Malachia il giorno di Jhwh è ancora un giorno che incute timore, perché è il giorno del giudizio definitivo di Jhwh nei confronti del suo popolo e perché porta con sé il castigo, ma solo per gli empi. Per i giusti invece sarà l'occasione del riscatto e del trionfo.

Gl 1,15; 2,1.11; 3,4; 4,14

Il libro di Gioele pone tutta una serie di problemi all'interprete che non è possibile affrontare in questa sede: quelli dell'unità di autore e di composizione, della data di composizione, del rapporto tra le parti, dei rapporti con il resto della letteratura profetica e con quella apocalittica, ecc.⁷² Punto di partenza saranno qui alcune

⁷² Una buona informazione sulla problematica con ulteriore bibliografia in G. RINALDI, “Gioele”, in *I profeti minori*, II (SB[T]), Torino-Roma 1960, 123-137; S. VIRGULIN, “Gioele”, in T. BALLARINI (ed.), *Introduzione alla Bibbia*, II/2, Torino 1971, 544-550; G. BERNINI, *Sofonia, Gioele, Abdia, Giona* (NVB 31), Roma 1972, 88-121; ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1047-1055; B. MARCONCINI, “Gioele”, in IDEM (ed.), *Profeti e apocalittici* (Logos 3), Leumann 1995, 212-215. In particolare per il nostro tema, si veda J. BOURKE, “Le jour de Jahvé dans Joël”, *RB* 66 (1959) 5-31.192-212.

affermazioni ampiamente condivise dagli esegeti recenti: i quattro capitoli del libro sono opera di un unico autore; tra le due parti (capp. 1-2 e capp. 3-4) c'è un rapporto coerente e articolato; l'opera è stata composta nel post-esilio, tra il V e il IV sec. a.C.⁷³; il linguaggio avvicina il libro alla corrente letteraria e di pensiero nota col nome di apocalittica.

L'espressione "giorno di Jhwh" ricorre 5 volte, attraversando l'intera trama del libro e costituendone il tema dominante. Il suo significato non è il medesimo nelle due parti del libro. Nella prima si riferisce ad un preciso evento storico che colpisce Israele, mentre nella seconda ha una portata apocalittico-escatologica e si concretizza in un giudizio punitivo sulle nazioni pagane. In entrambe le parti il giorno di Jhwh è comunque descritto secondo caratteristiche comuni che riprendono quelle dei profeti precedenti, in particolare di *Sof* 1,7.14-16; *Is* 13,6 e *Ml* 3,2.23. Bourke schematizza così le caratteristiche del giorno di Jhwh in Gioele: grandezza e prossimità; oscuramento del sole, della luna e delle stelle; voce di Jhwh; tremore del cielo e della terra⁷⁴.

Nella prima parte Gioele descrive un'invasione di cavallette che si abbatte come un disastro sul paese (1,4-12). Per stornare il pericolo il profeta invita il popolo – in particolare i sacerdoti – al lamento, alla preghiera e ad un pubblico digiuno (1,13-20). In questo contesto la piaga delle cavallette è interpretata non semplicemente come un fenomeno naturale, ma come un castigo inviato da Jhwh. Un castigo che porta sterminio perché si tratta del giorno di Jhwh.

Ahimè, quel giorno!

È infatti vicino il giorno di Jhwh

e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (*Gl* 1,15).

⁷⁴ Cfr. BOURKE, "Le jour de Jahvé dans Joël", 6.

Nel cap. 2 le due ricorrenze del giorno di Jhwh (2,1.11) fanno da inclusione alla descrizione del castigo delle cavallette, paragonato questa volta al rapido avanzare di un esercito invasore.

Suonate la tromba in Sion
e date l'allarme sul mio santo monte!
Tremino tutti gli abitanti della regione
perché viene *il giorno di Jhwh*,
perché è vicino,
giorno di tenebra e di caligine,
giorno di nube e di oscurità (Gl 2,1-2a).

Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera,
perché molto grande è il suo esercito,
perché potente è l'esecutore della sua parola,
perché grande è *il giorno di Jhwh*
e molto terribile: chi potrà sostenerlo? (Gl 2,11).

Ancora una volta il profeta invita alla penitenza e alla preghiera (2,12-18), così che poi il Signore risponde sospendendo il castigo e inviando la pioggia e l'abbondanza (2,19-27). È da sottolineare come novità del messaggio di Gioele circa il giorno di Jhwh il fatto che la condotta penitente e orante del popolo induca Jhwh a sospendere il castigo. Inoltre, a differenza di altri profeti, Gioele non indica alcun peccato concreto di Israele come causa del castigo.

Nei capp. 3-4 il giorno di Jhwh è il giorno del giudizio escatologico per i popoli pagani, nel quale essi saranno puniti secondo la legge del taglione. Per essi non ci sarà nessuna possibilità di sottrarsi al castigo. Anzi, il loro castigo è condizione necessaria per la salvezza e la benedizione di Israele. In effetti i due capitoli descrivono i destini diametralmente opposti delle nazioni pagane e di Israele. Dopo aver aperto la prospettiva radiosa dell'effusione dello Spirito su ciascun membro del popolo eletto, il profeta aggiunge:

Farò prodigi nel cielo e sulla terra,
 sangue e fuoco e colonne di fumo.
 Il sole si cambierà in tenebre
 e la luna in sangue,
 prima che venga *il giorno di Jhwh*,
 grande e terribile (Gl 3,3-4).

Si tratta dunque di un evento terribile che interessa le nazioni, perché “chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati” (3,5). Traspare qui la portata apocalittica di Gioele, perché il mondo è chiaramente diviso in buoni (Israele) e cattivi (le nazioni). Per esse è già decretato il raduno in vista del giudizio (4,9-17).

Folle e folle
 nella Valle della decisione,
 poiché *il giorno di Jhwh* è vicino
 nella Valle della decisione (Gl 4,14).

Per Israele, invece, è annunciata la riconciliazione con Jhwh e l'inizio “in quel giorno” di un'era paradisiaca (4,16b-21).

Zc 14,1

Un'ultima volta e in una formulazione particolare, l'espressione ricorre in Zc 14,1: “un giorno viene per Jhwh” (*jôm bā' l'Jhwh*). Il capitolo descrive l'adunata di tutte le genti alle porte di Gerusalemme per la battaglia escatologica⁷⁵. In un primo tempo “la città sarà presa, le

⁷⁵ I capitoli 9-14 di Zaccaria sono problematici sia riguardo all'unità d'autore che riguardo all'epoca di composizione. La maggior parte degli autori recenti considera questi capitoli come un'antologia di testi di origine diversa e come epoca di composizione pensa al periodo

case saccheggiate, le donne violate, una metà della cittadinanza partirà per l'esilio" (14,2). Appena però "il Signore uscirà e combatterà contro quelle nazioni", la sorte della battaglia muterà in favore del popolo di Dio. Allora saranno i popoli ad essere puniti. Ma non sarà la fine per loro, perché Gerusalemme diventerà il centro religioso di tutte le genti: "Allora fra tutte le genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, i superstiti andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la solennità delle capanne" (14,6).

Il testo di Zaccaria non contiene soltanto la novità della conversione delle nazioni, ma lascia cadere anche le caratteristiche negative di terrore e di sterminio del giorno di Jhwh: in particolare quella dell'oscurità, perché esso si trasformerà in un giorno di luce:

In quel giorno, non vi sarà né luce né freddo, né gelo: sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte; verso sera risplenderà la luce... Il Signore sarà re di tutta la terra e ci sarà il Signore soltanto, e soltanto il suo nome (Zc 14,6-7.9).

3. Le caratteristiche del "giorno di Jhwh"

Dopo aver analizzato nel loro contesto le diciannove ricorrenze dell'espressione "giorno di Jhwh", è tempo di elaborarne la teologia. Le principali componenti possono essere raggruppate in modo sintetico secondo lo schema seguente, in modo da farne risaltare le caratteristiche generali, i fenomeni cosmici e naturali che procura, i sentimenti di Jhwh, i sentimenti del popolo, il bersaglio del

che va dalla fine del IV sec. all'inizio del III sec. a.C., dopo le conquiste di Alessandro Magno. Cfr. S. VIRGULIN, "Zaccaria 9-14", in BALLARINI (ed.), *Introduzione alla Bibbia*, II/2, 507-508; ALONSO - SICRE, *I profeti*, 1345-1346; B. MARCONCINI, "Il secondo Zaccaria (9-14)", in IDEM (ed.), *Profeti e apocalittici*, 223.

giudizio e dei castighi e le conseguenze che il giorno di Jhwh procura⁷⁶.

È un giorno

vicino: *Sof* 1,7.14bis; *Is* 13,6; *Ez* 30,3bis; *Abd* 15; *Gl* 1,15; 2,1; 4,14

grande: *Sof* 1,14; *Ml* 3,23; *Gl* 2,11; 3,4

terribile: *Ml* 3,23; *Gl* 2,11; 3,4

amaro: *Sof* 1,14; cfr. *Am* 8,10

che viene: *Is* 13,6.9; *Ml* 3,23; *Gl* 1,15; 2,1; 3,4; *Zc* 14,1

che viene come una devastazione dall'Onnipotente: *Is* 13,6; *Gl* 1,15

che rende la terra un deserto: *Is* 13,9

Sarà un giorno di

tenebre: *Am* 5,18.20 (cfr. 8,9); *Sof* 1,15; *Gl* 2,2; 3,4

oscurità: *Am* 5,20; *Sof* 1,15; *Gl* 2,2

nuvole: *Sof* 1,15; *Ez* 30,3; *Gl* 2,2

non-luce: *Am* 5,18.20

non-splendore: *Am* 5,20

sconvolgimenti cosmici: *Am* 8,9; *Is* 13,10; *Gl* 3,3-4; 4,15

Per Jhwh sarà un giorno di

collera: *Sof* 1,15.18; *Is* 13,9

ira: *Sof* 2,2bis.3; *Is* 13,9

fuoco della sua gelosia: *Sof* 1,18

Per il popolo sarà un giorno di

penitenza e lutto: *Am* 8,10

angoscia: *Sof* 1,15; *Abd* 12.14

afflizione: *Sof* 1,15

tremore: *Gl* 2,1

⁷⁶ Lo schema si rifà, molto liberamente, a quello presentato da CERNY, *The Day of Jahweh and Some Relevant Problems*, Appendix I.

Sarà diretto contro

il popolo di Jhwh: *Am* 5,18-20; *Is* 2,6-22; *Sof* 1,7-13; *Ml* 3; *Gl* 1-2

tutti gli abitanti della terra: *Sof* 1,17-18

Babilonia (simbolo dell'umanità malvagia): *Is* 13

l'Egitto (simbolo delle nazioni nemiche di Israele): *Ez* 30

Edom (simbolo delle nazioni nemiche di Israele): *Abd* 1-15

le nazioni pagane: *Gl* 3-4

Porterà

castigo per il popolo di Jhwh: *Am* 5,18-20; *Is* 2,6-22; *Sof* 1,7-13; *Ml* 3; *Gl* 1-2

castigo per i popoli pagani: *Is* 13; *Ez* 30; *Abd* 1-15; *Gl* 3-4

castigo per tutti gli abitanti della terra: *Sof* 1,17-18

castigo per gli empi e salvezza per i giusti: *Ml* 3

salvezza per il popolo di Jhwh: *Abd* 17; *Gl* 4,16b-21

salvezza per tutti: *Zc* 14,6-9

La prima osservazione da fare è che l'espressione, pur utilizzata in contesti storici e letterari diversi, ha conservato tratti invariati, così da divenire ben presto e restare poi formula stereotipa e fissa. Fa riferimento ad un evento che deve compiersi in un futuro non troppo remoto (cfr. le dieci ricorrenze dell'aggettivo "vicino") e la cui venuta dipende dall'iniziativa di Jhwh. Il giorno di Jhwh sarà accompagnato da fenomeni straordinari nel cosmo e nella natura che procureranno distruzione, morte e ritorno al caos primordiale. Jhwh si manifesterà nella veste di giudice adirato e implacabile, di fronte al quale il popolo sarà preso da angoscia e timore mortale. Ad essere colpiti saranno non solo gli israeliti, ma anche le nazioni pagane e tutti gli abitanti della terra.

Questo quadro drammatico mette di fronte ad uno degli annunci più gravi che i profeti hanno trasmesso.

Per comprenderne appieno il significato occorre considerarlo nell'insieme del messaggio profetico. L'espressione stereotipa del giorno di Jhwh esprime anzitutto il profondo coinvolgimento di Jhwh nella storia di Israele. Jhwh è legato al suo popolo da un'alleanza che esige reciproca fedeltà agli impegni assunti e che invece il popolo vive con colpevole superficialità. Jhwh, quale promotore dell'alleanza, ripetutamente denuncia i peccati⁷⁷ e richiama alla conversione attraverso la parola dei suoi profeti. In questo contesto l'annuncio del giorno di Jhwh acquista il valore di appello estremo e definitivo. Jhwh viene "per sterminare i peccatori" (*Is* 13,9), lui che minaccia: "io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni" (*Is* 13,11), "perché hanno peccato contro il Signore" (*Sof* 1,17).

Dunque il giorno di Jhwh si presenta come il giorno del rendiconto finale e assume le caratteristiche del definitivo giudizio purificatore: "Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento" (*Ml* 3,3). La purificazione sarà cruenta, perché la venuta di Jhwh nel suo giorno non sarà come una tra le altre, ma sarà quella definitiva; verrà al termine di tutta una serie di inviti al ravvedimento che Jhwh ha pronunciato per mezzo dei profeti.

Come l'insieme dell'annuncio profetico, anche il richiamo al giorno di Jhwh subisce una evoluzione di prospettiva dopo la tragedia dell'esilio babilonese. Pur mantenendo i tratti funesti, l'annuncio viene ora inserito in un contesto di salvezza e di invito alla speranza. Ora vengono con più chiarezza distinte le sorti di giusti ed empi all'apparire di Jhwh nel suo giorno: "Vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo

⁷⁷ I peccati denunciati con più frequenza sono quelli dell'idolatria, della sufficienza religiosa e dell'ingiustizia.

serve" (*Ml* 3,18). Con la punizione dei nemici di Israele, il giorno di Jhwh si trasformerà in evento di salvezza per il popolo di Dio⁷⁸, fino a giungere al messaggio di *Zc* 14, dove il castigo che colpirà Israele e le nazioni nel giorno di Jhwh provocherà la conversione di tutti al Signore e quel giorno perderà la sua caratteristica di oscurità per trasformarsi in giorno di luce senza tramonto⁷⁹.

In tutti questi testi il giorno di Jhwh non si configura come un evento escatologico che si compie oltre la storia. Le immagini cui i profeti fanno ricorso, in particolare da Sofonia in poi, richiamano sì motivi escatologici e apocalittici, ma l'insieme dell'annuncio rimanda ad una escatologia intrastorica⁸⁰. L'intento è parenetico: il popolo è invitato in maniera quanto mai energica alla conversione. Da parte sua Jhwh instaura un nuovo ordine di rapporti religiosi e sociali per una nuova storia di alleanza.

4. Origine dell'espressione "giorno di Jhwh"

Dal momento che l'espressione "giorno di Jhwh" compare con caratteristiche stereotipe fin dalla prima attestazione in *Am* 5,18, ci si è interrogati sulla sua origine. Il primo a porsi in modo sistematico il problema è stato H. Gressmann⁸¹, per il quale il giorno di Jhwh rappresenta la parte essenziale dell'escatologia biblica, così che trattare dell'origine dell'uno equivale a trattare dell'origine

⁷⁸ Cfr. *Abd* 17; *Gl* 4,16b-21.

⁷⁹ Cfr. *Zc* 14,6-9.

⁸⁰ SPREAFICO, *Sofonia*, 104, afferma che l'espressione "giorno di Jhwh" "non si definisce innanzitutto come escatologica e non escatologica, quanto piuttosto come manifestazione di un intervento divino, che sempre ha i caratteri della storia del suo tempo, ma è in qualche modo anche sempre definitivo".

⁸¹ Cfr. GRESSMANN, *Der Ursprung der israelitisch-jüdischen Eschatologie*.

dell'altra. Avvalendosi anche degli studi di H. Gunkel, egli ritiene che Israele ha derivato la propria concezione escatologica da quella mesopotamica e cananaica. Alcuni testi mitologici fanno riferimento ad una catastrofe cosmica che distruggerà il mondo presente e instaurerà quello nuovo. Con l'espressione "giorno di Jhwh" Israele avrebbe fatto riferimento allo stesso tipo di evento, già prima di Amos e degli altri profeti. Il motivo della catastrofe cosmica spiegherebbe il carattere funesto del giorno di Jhwh in tutti i testi profetici.

In ambito mesopotamico si muove anche l'ipotesi di S. Mowinckel⁸². Fedele alla sua idea pan-culturale, egli ritiene che anche l'origine della formula "giorno di Jhwh" sia da ricercarsi all'interno del culto israelitico. Culto che secondo Mowinckel avrebbe avuto il suo culmine nella festa del nuovo anno in onore di Jhwh-Re, ricalcata sul modello della festa babilonese dell'Akitu, in cui il dio Marduk risorgeva vittorioso sui nemici, dopo essere stato da essi umiliato e ucciso. Nella versione israelitica il "giorno di Jhwh" coinciderebbe con il giorno dell'intonizzazione di Jhwh, che celebrava culturalmente la sua vittoria su tutti i nemici di Israele e la salvezza per il suo popolo. In seguito il giorno di Jhwh avrebbe perso il suo riferimento al passato per proiettarsi in una prospettiva futura e più escatologica.

Le ipotesi di Gressmann e di Mowinckel hanno il difetto di non poter essere verificate. Nessun testo biblico parla dell'esistenza in Israele di una festa del nuovo anno.

Le prime testimonianze circa la festa del *rō's haššānāh* (capo d'anno), ancor oggi celebrata dalle comunità ebraiche, risalgono infatti agli inizi dell'era cristiana. Inoltre "i collegamenti con le concezioni assiro-babilonesi sono molto tenui e sono dimostrabili solo a livello concettuale.

⁸² Cfr. MOWINCKEL, *Psalmenstudien. II: Das Thronbesteigungsfest Jahwās*; IDEM, "Jahves dag", *NTT* 59 (1958) 1-56, 209-229.

Non c'è mai una relazione diretta a livello di testi reciprocamente dipendenti"⁸³.

Altre ipotesi cercano l'origine del giorno di Jhwh all'interno di istituzioni ebraiche testimoniate dai testi biblici. In questo senso l'opinione più nota e più seguita è quella di G. von Rad⁸⁴. Egli rifiuta decisamente di partire da *Am* 5,18-20 e *Is* 2,6-22, che sono le testimonianze più antiche, perché – dice – “la storia delle forme e della tradizione ci ha insegnato che concetti di una tale portata ben di rado stanno a sé, ma di solito si inseriscono in tutto un complesso di idee e di rappresentazioni con una topica ben precisa che ritorna di continuo e della quale bisogna saggiare accuratamente le testimonianze. Per questo rispetto occorre dunque partire da una base esegetica più ampia di quella che può esser fornita da una analisi del concetto; si deve tener conto di tutta la compagine testuale in cui è inserito il concetto e dei suoi dati costitutivi”⁸⁵. Coerentemente, von Rad ritiene più opportuno partire dai testi che danno una descrizione più ampia del giorno di Jhwh, quali *Is* 13; 34; *Ez* 30; 7; *Ger* 46,3-12; *Gl* 1-2. Dal momento che in questi testi dominano i motivi della guerra e della battaglia, von Rad giunge alla conclusione che il concetto di giorno di Jhwh richiama l'antica istituzione della guerra santa che Jhwh combatte contro i nemici a favore del suo popolo. Per Israele il giorno di Jhwh dunque comporterebbe unicamente il risvolto positivo della salvezza, mentre la sventura colpirebbe solo i nemici. Von Rad, inoltre, esclude che il giorno di Jhwh appartenga all'escatologia biblica, in quanto il tema della guerra santa richiama interventi di Jhwh che appartengono al patrimonio della storia passata di Israele.

⁸³ SPREAFICO, *Sofonia*, 100.

⁸⁴ Cfr. VON RAD, “The Origin of the Concept of the Day of Yahweh”, 97-108; IDEM, *Teologia dell'Antico Testamento*. II, 146-152.

⁸⁵ VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*. II, 147.

L'obiezione maggiore che si può sollevare all'indirizzo di von Rad è la stessa che valeva per Mowinckel: l'esistenza dell'istituzione della guerra santa in Israele è tutt'altro che certa, dal momento che i testi portati a sostegno dell'ipotesi possono essere interpretati correttamente anche in altro modo. L'impressione generale poi è che, una volta formulata un'ipotesi, i testi vengano piegati in direzione di quell'ipotesi. In particolare, il rigetto sbrigativo di testi come *Am* 5,18-20 e *Is* 2,6-22, per il semplice motivo che non corrispondono all'idea di von Rad del giorno di Jhwh come guerra santa e come giorno di salvezza per Israele, è metodologicamente quanto meno poco corretto.

Altri autori hanno accettato sostanzialmente l'ipotesi di von Rad, ma ne hanno ampliato il "background" di riferimento collegando l'espressione "giorno di Jhwh" con il concetto di alleanza⁸⁶: nel suo giorno Jhwh interverrebbe per punire il suo popolo a causa dei peccati di infedeltà all'alleanza.

Gli studiosi più recenti ritengono destinata alla sterilità ogni ricerca dell'origine del "giorno di Jhwh" che precinda dalle sicure attestazioni profetiche. Partendo dai testi biblici, si può dunque ritenere che l'espressione sia stata coniata da Amos e che con Sofonia sia divenuta fissa e stereotipa⁸⁷. I tratti costanti sono quelli di giorno funesto di giudizio e di punizione (per Israele o per i suoi nemici), anche se i profeti del post-esilio aggiungono il risvolto di salvezza per Israele.

⁸⁶ Cfr. HÉLÉWA, "L'origine du concept prophétique du 'Jour de Yahvé'", 3-36; FENSHAM, "A Possible Origin of the Concept of the Day of the Lord", 90-97; VAN LEEUWEN, "The prophecy of the *yōm yhw̄h*", 113-134.

⁸⁷ Cfr. soprattutto WEISS, "The Origin of the 'Day of the Lord' Reconsidered", 29-71; CARNITI, "L'espressione 'Il giorno di Jhwh'", 11-25; HOFFMANN, "The Day of the Lord as a Concept and a Term", 37-50; SPREAFICO, *Sofonia*, 102.

Personalmente ritengo che per una comprensione più equilibrata del messaggio profetico dell'espressione "giorno di Jhwh" non si debba assolutizzare la materialità dell'espressione stessa. Essa va compresa nell'insieme del messaggio profetico, che si serve di differenti immagini per richiamare il popolo alle esigenze derivanti dal proprio statuto di popolo eletto. L'annuncio del giorno di Jhwh è perciò funzionale a quel richiamo. Di conseguenza, coloro che collegano l'annuncio del giorno di Jhwh con l'idea di alleanza, ne colgono un aspetto importante e costitutivo.

Occorre inoltre inserire il messaggio e i motivi che caratterizzano il giorno di Jhwh nel più vasto patrimonio della fede di Israele. Le aspettative legate al giorno di Jhwh come giorno di vittoria sui nemici e di salvezza per Israele non possono non richiamare gli interventi eccezionali di Dio in favore del suo popolo⁸⁸. Lungo il corso dei secoli, specialmente quando le contingenze storiche si mostreranno avverse, Israele nutrirà la sua fede di speranza tenace alla memoria degli interventi divini di salvezza.

È innegabile, poi, la comunanza di molti elementi descrittivi del giorno di Jhwh con quelli delle teofanie: sconvolgimenti nel cosmo e nella natura, oscuramento di corpi celesti, paura, panico, ecc.⁸⁹

⁸⁸ La fede di Israele ha la certezza che Jhwh è sempre con il suo popolo; tuttavia, certi interventi divini sono divenuti paradigmatici e fondanti perché avvenuti in momenti cruciali della costituzione di Israele come popolo di Jhwh: quando Israele esce dall'Egitto, Jhwh interviene in modo potente all'inizio e al termine del passaggio del mare (cfr. *Es* 12,42; 14,30); Jhwh si manifesta al Sinai per fare di Israele il suo popolo con la stipulazione dell'alleanza (cfr. *Es* 19,16-20; 24,1-18); è ancora Jhwh che guida il popolo alla conquista della terra (cfr. *Gs* 6,2-5).

⁸⁹ Per le teofanie vedi particolarmente *Es* 19,9.16.18; 24,15-18; *Nm* 12,5; 14,14; *Dt* 4,11; 5,19-20; *Gb* 9,6; *Sal* 18,8.10.12; 68,9; 77,19; 97,2; 104,32; *Ab* 3,11; ecc. Per i motivi comuni al giorno di Jhwh e alle teofanie vedi BOURKE, "Le jour de Jahvé dans Joël", 23-28; WEISS, "The Origin of the 'Day of the Lord' Reconsidered", 29-71, in particolare la "table

Infine, la venuta di Jhwh nel suo giorno per giudicare Israele richiama quella che altrove è indicata come la sua "visita". Anch'essa assume connotati differenti a seconda della fedeltà o meno del popolo alle esigenze della volontà di Dio. Il verbo ebraico *pāqad*, con cui si parla di quella visita, può assumere allora il valore positivo di "guardare con attenzione a, prendersi cura di, interessarsi di qualcuno, liberare"⁹⁰; oppure – come accade più spesso – esprime in negativo l'esame in cui Jhwh chiede conto di mancanze ed omissioni⁹¹.

5. Come sfuggire al castigo nel giorno di Jhwh

Più volte si è visto che il giorno di Jhwh è descritto come un giorno di castigo inevitabile, per cui viene da chiedersi come e se sia possibile sottrarvisi. Se davvero l'annuncio del giorno di Jhwh è funzionale al prioritario appello alla conversione e se il profeta è suscitato per ricondurre Israele alla fedeltà all'alleanza, allora il Dio presentato dai profeti non è un Dio vendicativo: "Forse che io ho piacere della morte del malvagio – dice il Signore Dio – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?" (*Ez* 18,23).

Il castigo annunciato per il giorno di Jhwh sarà sì terribile e cruento, perché Israele respinge ottusamente i continui inviti alla riconciliazione, Jhwh tuttavia è an-

A" in fondo all'articolo; HOFFMANN, "The Day of the Lord as a Concept and a Term", 37-50.

⁹⁰ Cfr. *Gen* 21,1; 50,24.25; *Es* 3,16; 4,31; 13,19; *1Sam* 2,21; *Sal* 8,5; 106,4; *Ger* 29,10; *Sof* 2,7; ecc.

⁹¹ Numerosissimi sono i testi, in particolare nella letteratura profetica. Alcuni li ho citati alla nota 48. Qui si possono aggiungere: *Is* 27,1; *Ger* 6,15; 11,22; 44,13.29; 46,25; 49,8; 50,31; 51,44.47.52; *Os* 12,3; ecc. Particolarmente significativi sono quelli che appartengono allo stesso contesto del "giorno di Jhwh": *Is* 10,12; 13,11; *Am* 3,2.14; *Sof* 1,8.9.12. Cfr. W. SCHOTTROFF, "pqd, visitare", *DTAT* II, 429-436.

cora pronto a perdonare, se Israele inverte rotta con decisione sincera. Nei contesti che parlano del giorno di Jhwh non mancano chiare indicazioni sulla via da prendere per sottrarsi al castigo imminente:

- la ricerca sincera di Jhwh e l'abbandono delle ipocrite pratiche di pietà:

Cercate me e vivrete!
Non rivolgetevi a Betel,
non andate a Gàlgala,
non passate a Bersabea,
perché Gàlgala andrà tutta in esilio
e Betel sarà ridotta al nulla.
Cercate Jhwh e vivrete (*Am 5,4-6a*).

- decidersi per il bene e per la giustizia e rigettare il male:

Cercate il bene e non il male,
se volete vivere,
e così Jhwh, Dio degli eserciti,
sia con voi, come voi dite.
Odiare il male e amare il bene
e ristabilite nei tribunali il diritto;
forse Jhwh, Dio degli eserciti,
avrà pietà del resto di Giuseppe (*Am 5,14-15*).

- l'impegno deciso per la giustizia, superando lo scollamento fra culto e giustizia sociale:

Io detesto, respingo le vostre feste
e non gradisco le vostre riunioni;
anche se voi mi offrite olocausti,
io non gradisco i vostri doni
e le vittime grasse come pacificazione
io non le guardo.
Lontano da me il frastuono dei tuoi canti:
il suono delle tue arpe non posso sentirlo!

Piuttosto scorra come acqua il diritto
e la giustizia come un torrente perenne (*Am* 5,21-24).

Cercate Jhwh
voi tutti, umili della terra,
che eseguite i suoi ordini;
cercate la giustizia,
cercate l'umiltà,
per trovarvi al riparo
nel giorno dell'ira di Jhwh (*Sof* 2,3)⁹².

- l'invocazione del nome del Signore, ovviamente come unico Signore, perché

“chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”
(*Gl* 3,5).

6. Sviluppi del concetto “giorno di Jhwh” nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento si parla del “giorno di Dio” (*hēmera tou theou*) e del “giorno del Signore Gesù Cristo” (*hēmera tou kyriou Iēsou Christōu*). Il primo è presentato come un giorno di guerra e di sconvolgimenti cosmici⁹³. Il secondo fa riferimento ad una venuta del Signore Gesù con tutti i connotati di un giorno di giudizio⁹⁴, anche se non sempre è presentato come un giorno funesto di castigo: è anzi il giorno che i cristiani fedeli sono invitati ad

⁹² Sofonia si rivolge agli umili (*ʿānāwīm*), “coloro che sono piccoli, incompresi e malvoluti, i quali soltanto si trovano nella condizione di percepire l'invito profetico” (R. MARTIN-ACHARD, “*nh* II, essere misero”, *DTAT* II, 312).

⁹³ Cfr. *Ap* 16,14; *2Pt* 3,10.

⁹⁴ Cfr. *1Cor* 1,8; 5,5; *2Cor* 1,14; *Fil* 1,6; 2,16; *1Ts* 5,2; *2Ts* 2,2. Per il tema del “giorno di Cristo” nel vangelo di Giovanni vedi lo studio recente di L. MARTIGNANI, “*Il mio giorno*”. Indagine esegetico-teologica sull'uso del termine *hēmera* nel quarto vangelo (*AnGr* 275), Roma 1998.

attendere con fiducia, perché sarà il giorno della loro liberazione.

Elementi escatologici e apocalittici del giorno di Jhwh sono chiaramente presenti nella descrizione del "giorno del figlio dell'uomo":

In quei giorni, dopo quella tribolazione,
il sole si oscurerà
e la luna non darà più il suo splendore
e gli astri si metteranno a cadere dal cielo
e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.
Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con
grande potenza e gloria (*Mc* 13,24-26).

Infine, è da sottolineare che il Nuovo Testamento applica al "regno di Dio" uno dei motivi più comuni del giorno di Jhwh veterotestamentario, quello della sua vicinanza. È il regno di Dio che è vicino, che si avvicina⁹⁵ e che chiede una decisione di fede e di conversione.

Conclusioni

Il giorno di Jhwh è un'espressione coniata dai profeti per richiamare alla memoria del popolo di Dio che Jhwh è presente nella sua storia come garante degli impegni assunti nell'alleanza. Dopo i ripetuti richiami dei profeti, l'annuncio del giorno di Jhwh rappresenta l'estremo appello alla conversione. Il linguaggio escatologico ed apocalittico, che fa ampio uso di immagini catastrofiche, è volto a rendere più cogente il messaggio profetico circa il giorno di Jhwh. Sarà il giorno del rendiconto e del giudizio definitivo, non solo per Israele, ma per tutte le nazioni e per l'intero cosmo.

⁹⁵ Cfr. *Mt* 3,2; 4,17; 6,10; 10,7; 12,28; *Mc* 1,15; 11,10; *Lc* 10,11; 17,20; 17,21; 21,31; *Ap* 12,10.

I profeti, tuttavia, hanno indicato anche l'estrema possibilità di sfuggire al castigo, ma solo a patto che si torni a cercare Jhwh e che ci si impegni concretamente per la giustizia; allora il giorno di Jhwh potrà essere un giorno di salvezza e di luce.